

Intervista al sindaco di Pesaro

Ricci "È l'odio il vero virus contro cui dobbiamo lottare"

di Giovanna Casadio

ROMA – Scrive Liliana Segre, la senatrice a vita superstita dell'Olocausto, che sono due i virus contro cui combattere: il primo «si chiama odio ed è antico, nella sua forma più moderna ha una caratterizzazione razziale, ma non è la sola» e l'altro «Covid19 è politicamente neutro». Si dipana da qui, dalla prefazione di Segre, il ragionamento di Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, sul bivio davanti a cui si trova la società italiana. Nel libro *Vincere l'Odio. Prima e dopo il Coronavirus* (edito da All Around), dialogando con la filosofa Lucrezia Ercoli, scorrono le vicende d'odio che hanno scosso l'Italia ma anche la ribellione, come la grande manifestazione di tutti i sindaci organizzata da Sala e Ricci, il 10 dicembre scorso.

Sindaco Ricci, il virus dell'odio è più pericoloso del Coronavirus?

«Dobbiamo chiederci se nella società post Coronavirus aumenterà o diminuirà l'odio. Nel lockdown per l'emergenza sanitaria siamo stati tutti più fragili. Ciascuno di noi ha rinunciato a un pezzo della propria libertà per un bene comune: la salute pubblica. Sono scattati meccanismi di solidarietà».

Una strada virtuosa?

«Noi non sappiamo quali saranno gli effetti della crisi economica. Se la società davanti a noi sarà più impaurita o più solidale, se sarà più divisa o più unita, se il distanziamento sociale diventerà la regola o sarà una parentesi. Siamo a un bivio. Ma con una certezza: se aumenterà la rabbia noi avremo una nuova stagione d'odio».

Rispetto ai mesi che sfociarono poi nella manifestazione di Milano per e con Liliana Segre, qualcosa è cambiato in meglio?

«Ci siamo scoperti vulnerabili e questo ha contribuito a smontare la

propaganda d'odio. Però ora abbiamo davanti una parola d'ordine: velocità».

Perché?

«Se le risorse stanziante dall'Italia e quelle che stiamo trattando con l'Europa arriveranno velocemente nelle tasche dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese, allora reggerà la coesione sociale e metteremo le basi a mesi di ricostruzione e di rinascita. Diversamente si creerà una società più arrabbiata, che ridarà vento alle vele della propaganda populista e quindi all'intolleranza, al razzismo e al disagio dei nuovi poveri da Coronavirus. Non ci sarà tregua».

Cosa chiede al governo?

«Semplificazione. Ma vera, non quella che negli ultimi anni ha complicato le cose. Sostenibilità. Quindi ancora più urgente la riconversione green. Rilancio degli investimenti, dando anche più poteri ai sindaci. Accanto a Segre poi, abbiamo condotto una battaglia culturale contro le vergognose parole dell'odio di cui lei pure è stata vittima, l'anti semitismo, il riemergere di neo fascismi, il razzismo».

Lei è molto sensibile a questi temi, c'è una ragione personale?

«Provengo da una famiglia di immigrati in Belgio nelle miniere di carbone a Charleroi. I miei vivevano nelle baracche, erano i "maccaroni" come venivano chiamati in senso dispregiativo. Tutto questo sì, è un'eredità, è memoria».

Segre nella prefazione al suo libro, ricorda che le città devono essere presidio di cittadinanza contro i rigurgiti d'odio.

«Liliana Segre, che ha un legame affettivo con Pesaro, parla di "prosciugare i bacini dell'odio che è il peggiore dei sentimenti". I sindaci sono le sentinelle quotidiane a difesa dei valori della Costituzione».

